

UDK:908(497.5Dalmazia)(045+09)

ISSN 0353-3301  
ISBN 978-953-7891-06-0

**CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO**

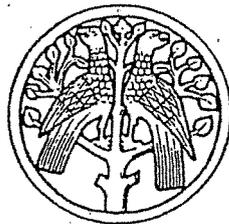
Collana degli Atti N. 38

Giuseppe PRAGA

# **SCRITTI SULLA DALMAZIA**

a cura di Egidio Ivetic

**TOMO PRIMO**



**UNIONE ITALIANA - FIUME  
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE  
Rovigno 2014**

---

**COLLANA DEGLI ATTI, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, n. 38, pp. 1-746, Rovigno, 2014**

---

**CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO**

**UNIONE ITALIANA - FIUME  
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE**

**REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE**

Piazza Matteotti 13 - Rovigno (Croazia), tel. +385(052)811-133 - fax (052)815-786

*Internet:* www.crsrv.org      *e-mail:* info@crsrv.org

**CÒMITATO DI REDAZIONE**

MARINO BUDICIN, Rovigno  
RINO CIGUI, Verteneglio  
FRANCO CREVATIN, Trieste  
GIUSEPPE CUSCITO, Trieste  
DONATA DEGRASSI, Trieste  
ANITA FORLANI, Dignano  
EGIDIO IVETIC, Rovigno

LUCIANO LAGO, Trieste  
ANTONIO PAULETICH, Rovigno  
ALESSIO RADOSSI, Rovigno  
GIOVANNI RADOSSI, Rovigno  
DIEGO REDIVO, Trieste  
FULVIO SALIMBENI, Trieste  
GIUSEPPE TREBBI, Trieste

**REDATTORE**

MARINO BUDICIN, Rovigno

**DIRETTORI RESPONSABILI**

LUCIANO LAGO, Trieste

GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

*Supporti digitali del testo: NIVES GIURICIN*

*Supporti digitali delle fotografie: NICOLÒ SPONZA*

© 2014 - Tutti i diritti d'autore e grafici sono riservati ai sensi di legge

*Pubblicazione realizzata con il contributo della Legge della Repubblica Italiana n. 191/09*

*Stampa Tipografia Adriatica - Trieste*

## INDICE CONTENTS

PREMESSA / <i>PREFACE</i> : FRANCO LUXARDO - GIOVANNI RADOSSI	pag. 9
INTRODUZIONE / <i>INTRODUCTION</i> : EGIDIO IVETIC . . . . .	pag. 13

### SAGGI / *ESSAYS*

Notizia d'arte: Alessandro Dudan – La Dalmazia nell'Arte italiana, v. II <i>Art News – La Dalmazia nell'Arte Italiana, by Alessandro Dudan, II v. . .</i>	pag. 31
Questione di forma e questione di sostanza (a proposito della costituzione della Società di Storia Patria per la Dalmazia) <i>A matter of form and substance (regarding the constitution of the Società di Storia Patria per la Dalmazia) . . . . .</i>	pag. 41
Vita e cultura italiana nel mondo slavo <i>Italian life and culture in the slavic world . . . . .</i>	pag. 51
Beatrice Speraz (necrologia) <i>Beatrice Speraz (obituary) . . . . .</i>	pag. 63
Di Niccolò Tommaseo traduttore <i>Regarding Niccolò Tommaseo translator . . . . .</i>	pag. 69
Scuole e maestri in Arbe nel Medioevo e nel Rinascimento <i>Schools and masters of Arbe/Rab, from the Middle Ages to the Renaissance . . . . .</i>	pag. 89
Zaratini e Veneziani nel 1190. La battaglia di Treni <i>Venetians and the people of Zara/Zadar in 1190. The battle of Treni . . .</i>	pag. 113
Bibliografia dalmata <i>Dalmatian bibliography . . . . .</i>	pag. 127
La mariegola della Confraternita di San Marco in Zara (1321) <i>The mariegola of the San Marco Guild in Zara (1321) . . . . .</i>	pag. 141
La "Storia dell'isola di Cherso-Ossero dal 476 al 1409" di Silvio Mitis <i>The History of the island of Cherso-Ossero from 476 to 1409, by Silvio Mitis . . . . .</i>	pag. 151
Guida di Zara <i>Guide to Zara . . . . .</i>	pag. 155

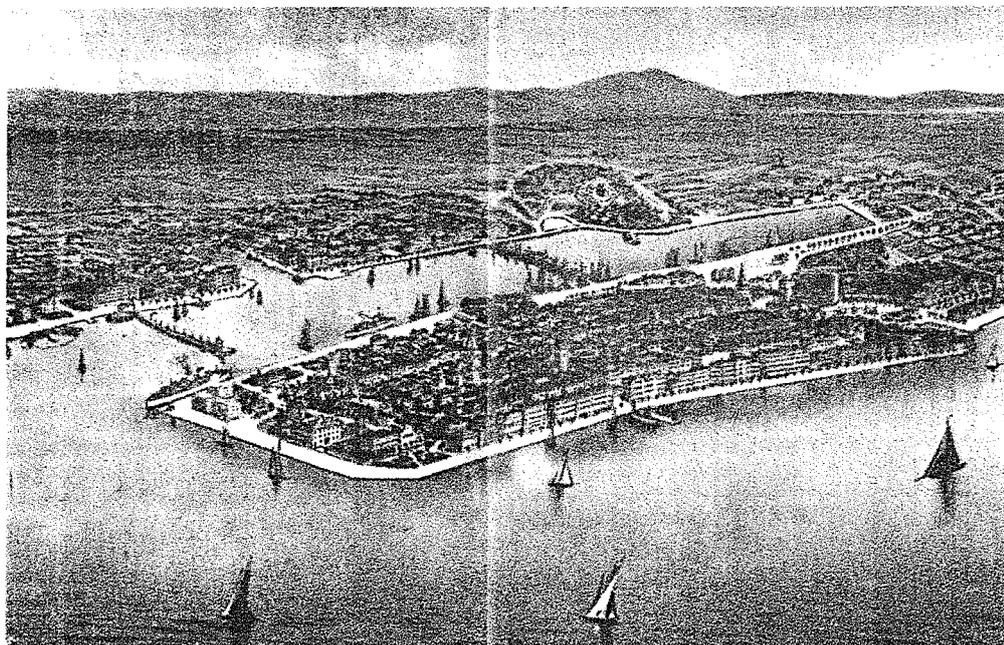
Vicende quattrocentesche del Palazzo di Diocleziano a Spalato <i>15<sup>th</sup> Century events in the Diocletian's Palace in Spalato/Split</i> . . . . .	pag. 215
Baiamonte Tiepolo dopo la congiura. Con appendice di documenti inediti <i>Bajamonte Tiepolo after the Conspiracy. With an Appendix of previously unreleased documents</i> . . . . .	pag. 225
La storia di Arbe in una recente monografia <i>A recent monography on the history of Arbe</i> . . . . .	pag. 283
Studi jugoslavi di paleografia e diplomatica <i>Yugoslavian paleography and diplomatic studies</i> . . . . .	pag. 307
I Assemblea generale della Società Dalmata di Storia Patria (Statuto, Atti, Verbale) <i>1<sup>st</sup> General Assembly of the Società Dalmata di Storia Patria (Statute, Proceedings, Minutes)</i> . . . . .	pag. 325
Testi volgari spatatini del Trecento <i>14<sup>th</sup> Century vernacular texts from Spalato</i> . . . . .	pag. 347
Note di bibliografia dalmata <i>Notes on Dalmatian bibliography</i> . . . . .	pag. 443
La Dalmazia nella storiografia croata <i>Dalmatia in Croatian historiography</i> . . . . .	pag. 457
Alcuni documenti su Giorgio da Sebenico: I. La cappella di Santa Maria delle Grazie in S. Francesco di Zara <i>Documents regarding Giorgio da Sebenico: I. "The Chapel of Santa Maria delle Grazie in St. Francis' Church, Zara"</i> . . . . .	pag. 491
Giuseppe Sabalich (necrologio e bibliografia) <i>Giuseppe Sabalich (obituary and bibliography)</i> . . . . .	pag. 499
Arbe nella storia dell'arte, delle lettere e del pensiero italiano <i>Arbe in the history of Italian art, literature and thought</i> . . . . .	pag. 507
Documenti intorno ad Andrea Alessi <i>Documents about Andrea Alessi</i> . . . . .	pag. 523
Giovanni Smirich (necrologio e bibliografia) <i>Giovanni Smirich (obituary and bibliography)</i> . . . . .	pag. 555
Documenti trecenteschi d'interesse triestino e istriano nell'archivio dei Francescani di Zara <i>14<sup>th</sup> Century documents relating to Trieste and Istria, from the archives of the Monastery of St. Francis of Assisi, Zara</i> . . . . .	pag. 557

Lo "Scriptorium" dell'abbazia benedettina di San Grisogono in Zara  
*The "Scriptorium" of the Benedictine Abbey of St. Chrysogonus, Zara . . .* pag. 567

**ZARA**  
**ASPETTI - STORIA - MONUMENTI \***

**GUIDA DI ZARA**  
**ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO**  
**ZARA**

**SECONDA EDIZIONE ITALIANA**  
**RINNOVATA ED AGGIORNATA**



Zara - Veduta panoramica (pr. Buczkowsky)

*Abbiamo volentieri risposto all'invito di curare per l'Ente Provinciale per il Turismo di Zara una nuova edizione della nostra "Guida di Zara". L'ulti-*

\* Zara, 1938.

*ma edizione italiana era uscita nel 1925. Dopo dodici anni, con tante modificazioni intervenute nella vita e negli aspetti della Città, tante nuove sistemazioni di monumenti artistici e di raccolte, tante nuove conquiste della scienza storica e nuove vedute della critica, più che aggiornare, è stato necessario rifare completamente il libretto.*

*Lo presentiamo rinnovato, particolarmente al visitatore che non può fermarsi a lungo in Città, al turista e al dopolavorista, che hanno bisogno di essere facilmente, rapidamente ed esattamente informati degli aspetti più caratteristici e delle cose più notevoli di Zara.*

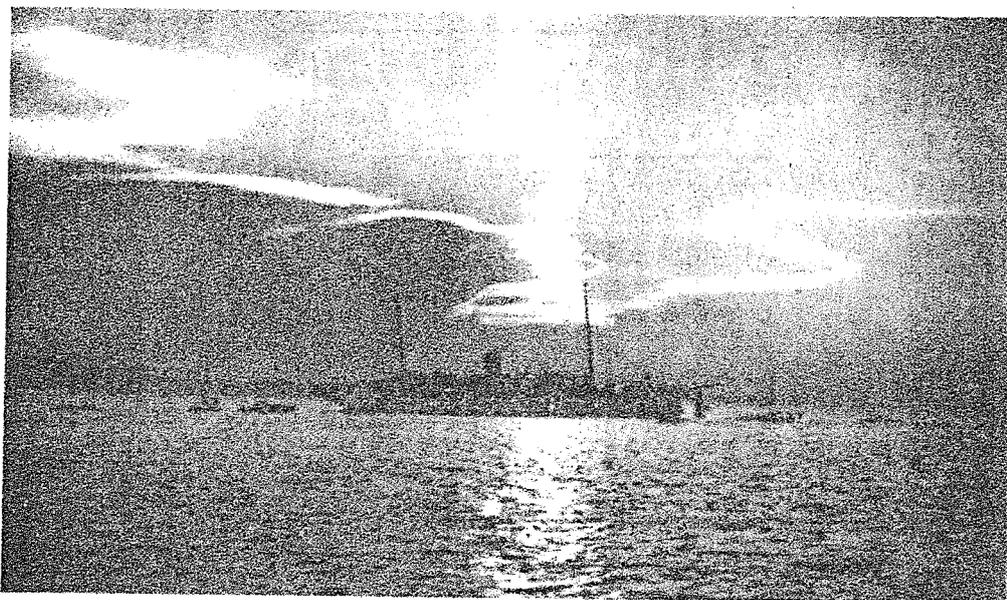
## I.

### GLI ASPETTI ED IL VOLTO DI ZARA

Zara giace a mezzo la costa orientale del mare Adriatico. Vi si giunge da Trieste in meno di 12 ore di navigazione e da Ancona in meno di 7. Rapidissime comunicazioni aeree la allacciano a Venezia, Trieste, Ancona, Fiume e ad altri centri adriatici.

Al viaggiatore che parte da Trieste via mare si presentano, dopo Pola e la punta di Promontore, le isole di Cherso e Lussino; oltrepassate queste, si è già nell'arcipelago di Zara: si ha prima Selve a sinistra, e a destra Premuda, dove Luigi Rizzo vendicò l'onta di Lissa; proseguendo, Isto e Melada a destra, e Puntadura a sinistra; in continuazione di Melada, Sestrugno che è già nel canale di Zara e di dove, in fondo, come una macchia bianca, si scorge la città. Si naviga ancora per circa un'ora, avendo a sinistra la terraferma e a destra l'isola di Ugliano.

Partendo da Ancona, si naviga per 5 ore circa in mare aperto; si avvista dapprima la lontana e altissima catena delle Bebie, e poi le basse isole del canale di Mezzo e del canale di Zara: Puntebianche dapprima col faro; poi ci si addentra in strettissimi passaggi fra isola e isola, tra scoglio e scoglio, per sboccare infine nell'ampio canale di Zara.



Tramonto nel Canale di Zara (foto Praga)

Il sito della città è dei più ameni e pittoreschi: alle spalle il continente, leggermente ondulato dapprima, va man mano che si procede nell'interno aumentando di altezza sino a culminare, a una quarantina di chilometri dalla città, nel Monte Santo (1750 m.); in faccia il mare, disseminato di isole, di isolotti e di scogli che fronteggiano la città, e tra i quali il sole al tramonto scherza con l'acqua, col bosco, col monte e li inonda di porpora e d'oro.

Il clima è dei più miti, dei più costanti e dei più salubri. D'inverno rarissimi sono i giorni nei quali il termometro scende sotto lo zero, e altrettanto rare le giornate estive nelle quali il termometro segna  $\pm 25$ . Ecco le medie dei mesi: gennaio 6.4; febbraio 7.1; marzo 9.0; aprile 13.3; maggio 17.5; giugno 21.8; luglio 24.2; agosto 23.7; settembre 20.3; ottobre 16.4; novembre 11.0; dicembre 7.5.

Queste medie così favorevoli sono dovute al fatto che Zara, a differenza della restante Dalmazia, ha il vantaggio di godere d'estate il refrigerio del maestrale, e d'inverno di essere quasi immune dal travaglio della bora. Il maestrale, un vento locale di nord-ovest, d'estate comincia a soffiare verso le 9-10 del mattino, cresce col crescere del caldo, raggiunge verso le 14 la massima intensità, poi diminuisce e cessa affatto al tramonto.

Quanto alla bora, Zara, distante parecchie decine di chilometri dalle Bebie, di dove questo vento scende, non ne sente l'asprezza quanto le altre città della Dalmazia.

La neve vi è quasi sconosciuta; forse ogni tre o quattro anni ne cade qualche fiocco. Anche la nebbia è per Zara cosa rarissima.

Corrispondente a queste condizioni meteorologiche è la vegetazione: gli orti e i giardini, dove prospera la palma, sono verdi tutto l'anno; in gennaio il mandorlo è già tutto in fiore; qua e là grandeggiano agavi gigantesche e mirti, ginepri, rosmarini, melagrani inondano del loro profumo e abbellano della loro verzura i campi, i boschi e le valli.

L'aria e il mare sono purissimi. L'atmosfera di una trasparenza così cristallina, che non poche sono le giornate nelle quali da San Michele, il castello che sta sull'isola dirimpetto, si può intravedere l'opposta sponda d'Italia. I tramonti sono tra i più belli che sia dato ammirare. È indescrivibile la fantasmagoria di luci e colori che al calar del sole trasforma l'orizzonte in un cerchio di paradiso. Vi appare alle volte d'estate il più suggestivo fenomeno meteorologico del mondo: il «raggio verde», che Zara sola ha comune con le Antille.

Le correnti marine che percorrono l'Adriatico orientale in senso parallelo alla costa, asportano e depositano altrove le impurità del mare. E a tener puro il mare concorre anche la circostanza che frequenti sono i venti di maestrale e di scirocco, mentre raro è il libeccio che queste impurità potrebbe sospingere verso la costa.

Oltre alla purezza, il mare del canale di Zara ha anche altre virtù terapeutiche: lontanissimo da sbocchi di corsi d'acqua, contiene sali nella misura del 3.70 - 3.85 per cento, e nei mesi estivi ha una temperatura che varia tra i 23 e i 25 gradi.

L'impressione che Zara fa oggi al forestiero è quella di un sestiere di Venezia. Ove si eccettui la Riva Vittorio Emanuele III, dove maestosi si allineano in faccia al mare gli edifici moderni, lo sviluppo edilizio della città è tutto veneziano. Le calli, linde e pulite, si susseguono intramezzate da campi, da campielli, da volti e da sottovolti. Poggioli dal ricamo fine come un merletto ridono sulle annerite facciate dei vecchi palazzi patrizi; bifore, trifore, polifore si lanciano leggere nel cielo; i cortili armoniosi come un'ottava dell'Ariosto ostentano al sole la loro scala veneziana e la vera da pozzo dove è scolpita l'arme di famiglia. In Piazza dei Signori sventola nelle feste il gonfalone di San Marco. E arguta suona sulla bocca

delle comari sferruzzanti a sera nella pace dei campielli la parlata veneziana.

Al mattino vivaci note di colore popolaresco sono portate dalle "scogliane", le contadine degli "scogli" (così nel dialetto zaratino si chiamano le grandi e fertili isole del canale di Zara) che, traversato il mare nelle caratteristiche "gaete" dalle vele latine, recano al mercato canestri colmi di frutta, ortaggi, fiori e verdura; mentre le "morlacche", dal pittoresco costume variopinto, scendono dal retroterra in gruppi, a piccole carovane, su somarelli o su carri dalla foggia antichissima, portando uova, pollame, legna ed erbaggi. Sino a mezzogiorno Piazza dell'Erbe è tutta un vocìo, un profumo, una festa di colori. Poi la città riprende il suo ritmo di vita improntato alla più severa e fine signorilità.

Accanto a questa, in Zara, che fu un tempo città prevalentemente burocratica, è sorta negli ultimi anni, una vita moderna, industriale e commerciale, che per alcuni suoi specialissimi aspetti esercita sul turista un fascino particolare. Zara è tutta un immenso emporio di liquori, di profumi, di tabacco. Dei primi, specialmente del famoso maraschino, esistono fabbrice antichissime; degli altri l'industria si è sviluppata da che, dopo il trattato di Rapallo, tutto il territorio zaratino è zona franca. Il visitatore rimane stupito dai cumuli di biondissimo tabacco che venditori orientali, greci, armeni ed albanesi, allineano sulle bancarelle del mercato e dalle innumeri vetrine dove scintillano gli ori e i colori delle più fini sigarette, dei più prelibati liquori e dei più ricercati profumi del mondo, offerti a prezzi irrisori.

Bella ed accogliente ne è la struttura urbana. Là dove un tempo correavano le mura che spaventarono i cavalieri della quarta crociata, sorge ora una linea armoniosa di grandi edifici. Sulla passeggiata a mare, che nelle sere d'estate è il convegno di tutta la città che vi gode il fresco ed il profumo del mare, numerosi caffè rigurgitano di frequentatori zaratini e forestieri.

Nelle ore canicolari, Puntamica, la bella spiaggia dove l'arena molle come un velluto si confonde con i pini che crescono sin quasi nel mare, offre allo zaratino, al forestiero, allo stanco e al malato il refrigerio della frescura e il farmaco dell'aria, del mare e del sole.

Anche nella stagione invernale buona parte della giornata si trascorre all'aperto: la Riva Nuova, le Colovare, il Lungomare Lèpanto, al riparo del vento, sono nelle ore di sole passeggiate veramente deliziose. A sera la



Spiaggia di Puntamica (foto Buczkowsky)

gente si riversa nelle società, nei caffè, nei teatri ove regna una tradizionale eleganza e una vivace festosità.

## II.

### LA STORIA

Le origini di Zara sono antichissime. Una tradizione vuole che la città fosse fondata prima di Roma. Certo è che già nel 384 avanti Cristo Zara era centro tanto potente da farsi promotrice di una lega di genti italo-illiriche e cimentarsi, sebbene senza successo, sull'isola di Lésina con le forze di Dionisio di Siracusa. Era in questo tempo abitata dai liburni, una stirpe illirica, che, assieme ai giapodi, agli istri e ai veneti, occupava l'arco settentrionale dell'Adriatico. Ma già nel III secolo a.C. un'altra grande potenza comincia ad affermarsi in questo mare: quella di Roma. Le navi e le legioni di Roma, condotte dapprima nell'Adriatico meridionale, finiscono di conquistarlo tutto nel 167 a.C. La vera romanizzazione della sponda

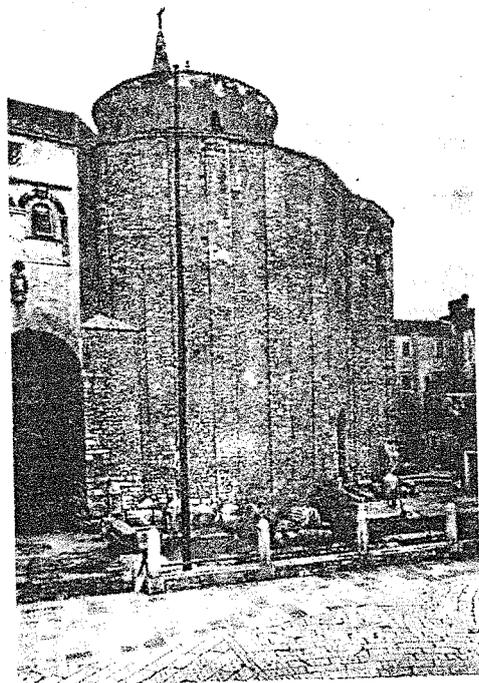
orientale si compie negli ultimi anni della Repubblica e sotto Giulio Cesare. Già prima però, s'erano stabiliti a Zara non pochi mercanti romani e italici, sì da formare un «convento di cittadini romani» germe dal quale ebbero origine e si svolsero il municipio e la colonia romana di «Jàdera». Da Augusto, che una lapide ricorda essere stato «padre della colonia», Zara ottenne mura e torri, e sotto questo stesso imperatore compì il suo magnifico sviluppo edilizio, iniziato sino dai tempi della tarda Repubblica, e organizzò nella pubblica amministrazione quella costituzione municipale romana, che poi tenacemente durò sin quasi alle porte dell'evo moderno.

La caduta dell'Impero Romano d'occidente, le prime trasmigrazioni dei popoli, lo spostarsi del nome e del potere romano da Roma a Costantinopoli poco influirono sulle vicende interne del municipio romano di Zara. Autonoma o dipendente con alterna vicenda dell'Impero Romano di oriente e da quello d'occidente, con i costumi modificati dal cristianesimo che vi si diffuse molto per tempo, il municipio di Zara continuò e svolse in benessere la vita e le istituzioni di Roma.

Fu verso il 615 che, se non al carattere, alle funzioni e alla floridezza di Zara fu menato un rude colpo dall'invasione degli avaro-slavi. Venute dall'oriente, queste selvagge e ferocissime popolazioni, si spinsero sino alle marine di Dalmazia, desolando e distruggendo quanto incontravano sul loro cammino. Le città della terraferma furono distrutte; Zara, Traù e le isole risparmiate, perché difese dal mare; ma desolato il loro territorio, stroncati i loro commerci, rotto il loro respiro. Dentro le mura però, permase sempre l'elemento latino che continuò a reggersi secondo l'antica legge romana e a vivere l'antica vita civile, sdegnando per molto tempo ogni contatto con gli invasori.

Dopo questa invasione, Zara, come molte città anche più grandi e più fiorenti, piomba nella notte medioevale, notte che fu però una bella notte stellata, se durante essa si continuarono, si svolsero, si elaborarono tutti quegli elementi romani sui quali doveva poi poggiare l'ulteriore sviluppo della costituzione del comune zaratino. Al principio dell'800, dopo due secoli di intimo raccoglimento, Zara si riaffaccia alla storia tutta bella delle sue tradizioni antiche, splendida di energie, fiera della sua missione latina<sup>‡</sup> nell'Adriatico. Grandeggia in questi anni la figura del vescovo Donato,

<sup>‡</sup> (Pubblicità: Fumatori - Durante il vostro soggiorno a Zara non dimenticate di fumare le eccellenti sigarette Calipso e Samos Export. Sono specialità di Zara - sempre fresche, squisite ed a



Tempio di S. Donato (foto Cigliano)

capo spirituale e rappresentante delle volontà politiche del popolo di Dalmazia. Sotto di lui e sotto il duca Paolo, Zara diviene la più importante città non solo della Dalmazia, ma, dopo la caduta di Ravenna e prima dell'ascesa di Venezia, di tutto l'Adriatico. Essa è la base avanzata più importante dell'Impero d'Oriente nella lotta che Bisanzio conduceva contro gli slavi e il nascente impero carolingio d'occidente. In questa posizione di privilegio matura a poco a poco anche un ducato autonomo di Dalmazia, di cui Zara diviene capitale. E capitale rimane anche nei secoli IX e X

prezzi convenientissimi. Le sigarette Calipso e Samos Export sono in vendita in tutte le tabaccherie del Regno. Manifattura Zaratina Sigarette S.A. Zara. / Piace sempre... persistente gradevole, non stanca Acqua Lavanda Brcic - Zara. / Zara produce l'eccellente Cioccolato AUSONIA. Tutti quelli che vengono a Zara devono assaggiarlo. È buono, sano e nutriente specialmente la fantasia ai Liquori zaratini ed alla marasca. (Frutto locale squisitissimo). F.C.C. "Ausonia" A. Zeraushek - Zara. / Luxardo Maraschino marca Excelsior Cherry Brandy Zara).

quando i funzionari comunali indigeni sono ad un tempo funzionari dell'Impero.

Intanto formidabile competitorice, sorge e si afferma Venezia. Zara, e le città dalmate, premute dagli slavi che s'eran dati alla pirateria rendendo nell'Adriatico impossibile la vita civile, invocano la collaborazione e la protezione della città sorella.

Il giorno dell'Ascensione dell'anno 1000, il doge Pietro Orseolo muove con la sua armata da Malamocco e, percorsa tutta la costa orientale dell'Adriatico da Grado a Ragusa, riceve l'omaggio dei comuni di Dalmazia, sconfigge gli slavi e pone fine all'intollerabile stato di cose. Il doge ritorna a Venezia fregiato del titolo di "dux Dalmatiae".

Questo avvenimento segna l'inizio del potere veneziano in Dalmazia, potere che, almeno per i primi tempi, non deve essere inteso come vera e propria dominazione. Venezia non lasciò presidi, non impose magistrati, non dedusse colonie, non riscosse tributi. La sua fu soltanto una giurisdizione marittima. Le città conservarono tutte le libertà, le leggi e i magistrati che avevano avuto sin dai tempi di Roma.

Ma le città di Dalmazia sentivano bene che la Repubblica in Adriatico aveva cominciato a contare più di Bisanzio stessa; erano spettatrici del continuo magnifico ascendere della ricchezza e della potenza di questa città; avevano la sensazione chiara che la fatale ascesa del potere veneziano avrebbe superato in Adriatico ogni altro potere e agli interessi della città delle lagune si sarebbe subordinato ogni altro interesse. E fiere della propria autonomia, gelose custodi delle tradizioni e degli interessi municipali, fanno di tutto per mantenersi su un piano di parità. Si destreggiano buttandosi ora dalla parte di Bisanzio, ora dell'Ungheria, ora dei Normanni di Puglia, e periodicamente, con l'aiuto dell'una o dell'altra potenza, tentano di scuotere il dominio che la Repubblica andava sempre più nettamente e fortemente istituendo. Episodio centrale e clamoroso di questa lotta plurisecolare fu la espugnazione di Zara da parte delle genti della IV crociata.

Zara si era ribellata sino dal 1180 e nella ribellione aveva trascinato quasi tutta la Dalmazia. Venezia da sola non riusciva a domarla. Enrico Dandolo rimise allora ai crociati parte del nolo delle navi che dovevan portarli in Terrasanta, purché gli riconquistassero Zara, "una delle più forti città del mondo", come dice una cronaca antica. Fu così che l'11 novembre 1202 si trovò a Zara la flotta veneziana carica dell'esercito che

avrebbe dovuto combattere contro gl'infedeli. A nulla valsero la scomunica, le minacce e le raccomandazioni del pontefice di non combattere contro cristiani. Zara fu presa il 24 novembre. Gli abitanti fuggiti, la città saccheggiata e distrutta quasi completamente.

Riedificata a poco a poco, tenta nuovamente, ma invano, altre riscosse nel 1242, nel 1311 e nel 1345.

S'erano andati frattanto mutando gli ordinamenti della città. Questa stessa fatalità storica che nella penisola aveva trasformato i comuni in signorie, investì anche il comune di Zara. I vescovi avevan perduto il loro potere politico sino dal XII secolo; nei secoli seguenti, ai priori e ai conti eletti dalla città, si andarono sostituendo i conti della Repubblica che, reggendo il comune, impersonavano il dominio di Venezia; il popolo s'era scisso in nobili e popolari che si laceravano senza tregua e si contendevano quel poco di potere che i mille patti di pace, accettati dopo le ribellioni, avevano ridotto di molto.

Venezia ormai su Zara dominava da sovrana, e il suo dominio era voluto ed appoggiato dal partito del popolo che in essa vedeva una saggia moderatrice delle velleità di preminenza dei nobili. La nobiltà invece, ricca, potente e imparentata con i signori del vicino continente, s'era volta verso l'Ungheria, con l'aiuto della quale sperava di restaurare nel comune il governo aristocratico.

Questo malanimo della nobiltà fomentò la ribellione del 1345; ribellione lunga, aspra, tenacissima che Venezia per un solo miracolo riuscì a domare. Anche oggi a chi nella Sala dello Scrutinio del Palazzo Ducale di Venezia, guarda la magnifica tela del Tintoretto che rappresenta la presa di Zara del 1346, quel turbine di armi e di armati fa l'impressione di una cosa veramente terribile.

Quello che però riuscì a Venezia nel 1346, fallì dodici anni dopo. Lodovico il Grande d'Ungheria, sceso in guerra contro Venezia, la sconfisse, e con la pace firmata a Zara il 18 febbraio 1358, ottenne la Dalmazia dal Quarnaro a Durazzo. Nel nuovo regime parve che Zara dovesse rifiorire: l'essere centro di una grande provincia, con i commerci aperti da ogni lato, avrebbe certo portato a Zara il benessere se i sistemi di governo dei nuovi dominatori e la politica economica di Venezia, sempre padrona del mare, non l'avessero tenuta in un continuo stato di depressione.

A ciò si aggiunga un periodo di storia tempestosissimo: la nuova guerra del 1381 tra Venezia, Genova e l'Ungheria, la morte di Lodovico,

l'assassinio della regina Elisabetta consumato il 16 gennaio 1387 nel castello di Novegradi a poche miglia da Zara, la lotta tra i partigiani di Sigismondo e di Ladislao di Napoli e le atroci lotte civili che in questo giro di tempo dilaniarono tutte le città di Dalmazia.

Le condizioni di Zara e della Dalmazia erano al principio del 1400, ridotte in tale stato che Ladislao di Napoli, incoronato a Zara il 5 agosto 1403, fu indotto a rinunciare al loro possesso e cedette Zara e tutti i suoi diritti sulla Dalmazia alla Repubblica di Venezia per 100.000 ducati. Il patto di cessione fu firmato il 9 luglio 1409. Venezia prese solenne possesso di Zara il 31 del medesimo mese. Il popolo chiamò questo giorno la «Santa Intrada» e ne fece una festa nazionale.

Si iniziò così per Zara una nuova era.

Pur attraversando dei momenti terribili durante le molte guerre tra Venezia e il Turco, essa rimane ininterrottamente sotto il dominio di Venezia sino al 1797. Dopo il 1409 la città non ha più una storia propria, ma le sue vicende son quelle di Venezia e di tutta la Dalmazia.

Il primo cinquantennio della dominazione veneziana fu un periodo di assestamento e di benessere sempre più accentuato, di meraviglioso fiorire di scienze, lettere ed arti. È in questo tempo che Zara dà all'arte italiana Giorgio Orsini e i Laurana; Giorgio Begna primo pratica lo studio dell'antiquaria e dell'epigrafia romana, ed a Zara sono accolti ed operano artisti, umanisti, uomini di scienza e di pensiero quali Vittore e Carlo Crivelli, fra' Giocondo, Panfilo Castaldi ed innumerevoli altri.

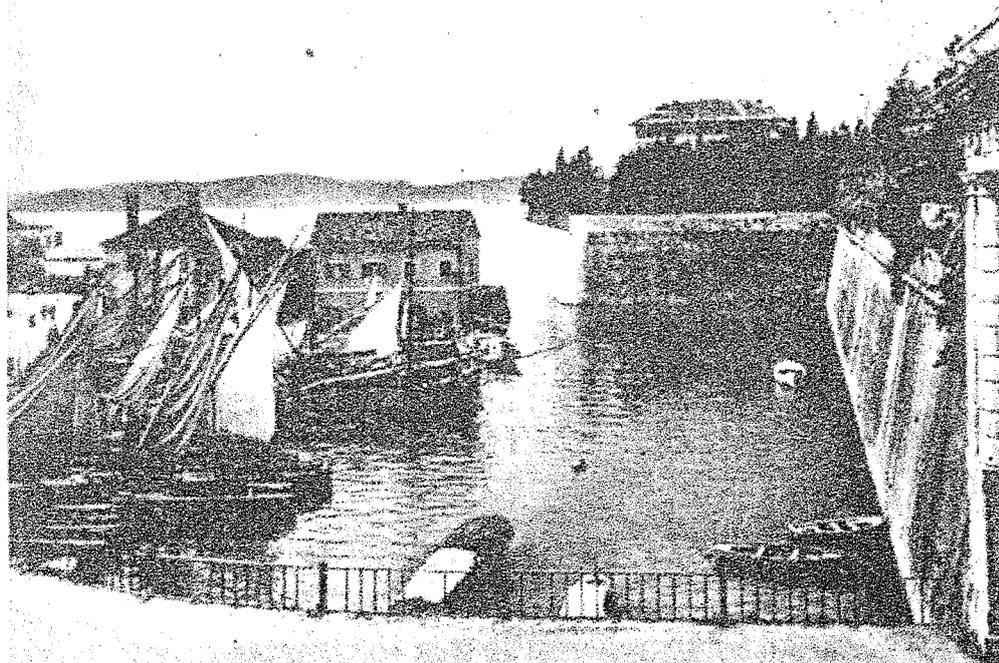
La situazione muta nella seconda metà del 1400, quando i turchi, invasa la Bosnia, scendono alle marine di Dalmazia. Fu in questo tempo che ebbe inizio l'epica lotta tra la marea mussulmana e la potente Repubblica per il dominio dell'oriente e della Dalmazia. Zara si trova dapprima lontana dal teatro della lotta, ma nella prima metà del XVI secolo, caduti i castelli di Vrana e di Nadino, i turchi le sono alle porte. E si lotta disperatamente. I generali della Serenissima, alla testa di truppe quasi sempre ed esclusivamente italiane, rinforzate dalla cavalleria leggera degli stradiotti dalmati e levantini, combattono tra il 1470 e il 1718 sette epiche guerre. In Dalmazia son sempre vittorie. In oriente vanno perdute Negroponte, la Morea, le isole dell'Egeo, Cipro, Candia; ma in Dalmazia son sempre vittorie. Nel 1669 si traccia la così detta linea Nani, nel 1699 la linea Grimani e nel 1721 la linea Mocenigo, e ognuna di queste linee segna un ampliamento dei domini della Serenissima in Dalmazia.

Venezia su Zara e sulla Dalmazia dominò da amata e venerata regina sino al giorno della sua caduta; sì che quando ogni speranza di salvezza era per Venezia perduta, ben poté il senatore Pesaro, ricordando la provata fedeltà dalmatica, consigliare all'ultimo doge Manin: «Tolè su el corno e andè a Zara».

Il 12 maggio 1797 il Gran Consiglio della Serenissima, di fronte allo spettro napoleonico, abdica al suo potere.

In seguito al trattato di Campoformio la Dalmazia toccò all'Austria, le cui truppe entrarono a Zara il 30 giugno. Il 5 luglio arrivò il generale Rukavina. Il 6 i gonfaloni di San Marco vennero calati da Piazza dei Signori, portati nella Cattedrale, baciati, bagnati di pianto e sotterrati sotto l'altar maggiore. Primo a baciarli fu il sergente generale Stratico, che aveva combattuto a Salò, e dopo di lui tutto il popolo.

La Dalmazia con Zara divenne così una provincia austriaca che, amministrata dapprima separatamente, fu nel 1801 aggregata alle provincie austriache della penisola.



La Fossa con la Cittadella e la Cortina (foto Cigliano)

Questa prima dominazione austriaca durò fino alla pace di Presburgo (26 dicembre 1805). Il 19 febbraio 1806 entrò a Zara il generale francese Matteo Dumas che ne prese possesso in nome di Napoleone. E anche sotto il dominio francese Zara e la Dalmazia fecero parte del Regno d'Italia.

La coalizione del 1813 allontanò i francesi dalla Dalmazia. Il 23 ottobre di questo anno il generale austriaco Tomašić mosse da Gospić alla volta di Zara. Il 2 novembre le fu dappresso e, aiutato dalla parte di mare dalla flotta inglese, dopo 32 giorni d'assedio, ebbe ragione del presidio francese comandato dal generale Roize. Il giorno 8 dicembre le truppe austro-britanniche entrarono in città.

E così Zara, come Milano, come Venezia e come tante altre città sorelle, subì il dominio austriaco. Nel 1848, alla notizia della concessione della costituzione, anche Zara fu investita da una vampata di patriottismo. Il popolo zaratino sollevatosi cacciò via il consigliere di governo Giuseppe Fluck e costituì la guardia nazionale che aveva per insegna una sciarpa tricolore. I «marcolini» trionfavano e a Zara, apprestata l'insegna di S. Marco, si attendeva l'esecuzione dell'ordine che il colonnello Sartori invano sollecitò da Niccolò Tommaseo.

Ma tutti sanno come finirono gli entusiasmi del 1848. Milano fu italiana appena nel 1859, Venezia nel 1866 e Zara appena nel 1918.

Il 29 ottobre 1918, dopo settant'anni di sorda e durissima lotta contro il governo dell'impero austriaco e contro gli slavi, il popolo di Zara, infrante le insegne e cacciati gli uomini dell'Austria, inalberò il tricolore e invocò l'Italia. E l'Italia vittoriosa giunse il 4 novembre. Alle 14,15 a Riva Vecchia, dalla torpediniera 55 sbarcava, accolta in ginocchio dalla popolazione, una esigua schiera di fanti italiani. Alle 14,45 dal poggiuolo della palazzina comunale, si dichiarava occupata la città in nome di S. M. il Re d'Italia. E dopo Zara, le truppe della Vittoria alzavano il tricolore su Sebenico, Bencovaz, Tenín e le Curzolane. Parve che la Dalmazia, dove l'Italia era giunta portatavi dalla sua Vittoria, dovesse essere per sempre italiana; ma l'insufficienza politica dell'Italia prefascista la perdette. A Rapallo il 12 novembre 1920 venne firmato un trattato che di tutta la Dalmazia assegnava all'Italia Zara con l'acquedotto e il camposanto, e l'isoletta di Lagosta. Il 14 novembre, fra l'entusiasmo del popolo, arrivava Gabriele D'Annunzio con mille legionari. Contro il nefasto trattato zaratini, dalmati e legionari sorsero in armi. Si venne al Natale di Sangue. Il 26 dicembre 1920, truppe governative, sbarcate di nascosto due notti prima,

si riversarono armate nelle vie della città. Dopo aver costretto a fucilate e a bombe a mano i cittadini ad asserragliarsi nelle case, diedero l'assalto alle caserme Rismondo e Carnaro, dove erano i legionari dalmati e dannunziani. Il combattimento, durato cinque ore, finì con tre morti e con la resa dei legionari. Il 5 gennaio 1921, in una atmosfera di sdegnosa amarezza per la sorte della Dalmazia, fu proclamata la annessione della città all'Italia.

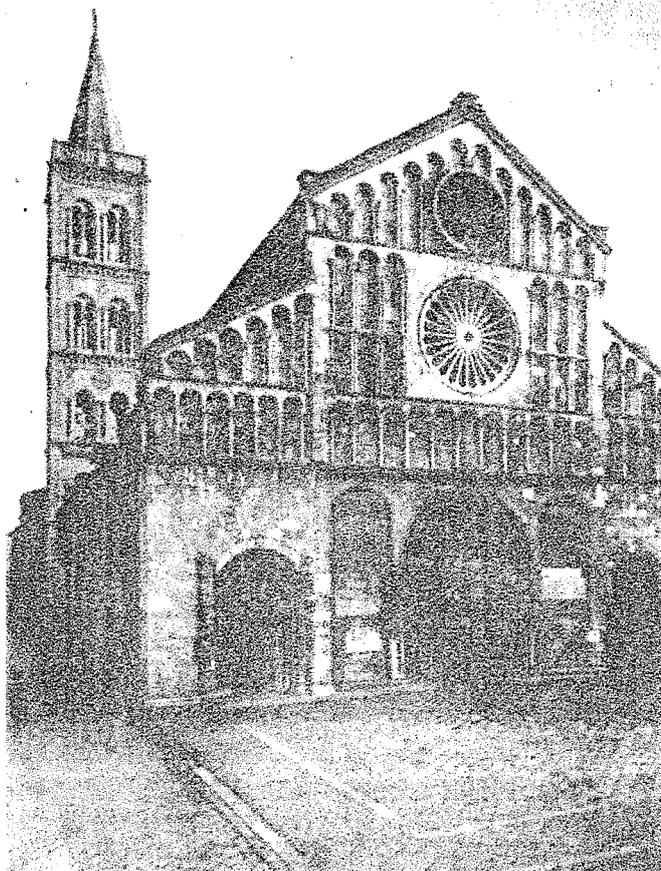
### III.

#### I MONUMENTI

Le vicende storiche che abbiamo narrate e la impronta di Zara, tutta italiana, trovano mirabile riflesso nei suoi monumenti.

La natura di questa operetta non ci consente di enumerarli tutti né di soffermarci a lungo su di essi. Crederemo assolto il nostro compito se ricorderemo soltanto i più ragguardevoli e ne noteremo le più spiccate particolarità.

Cominciamo dalla parte settentrionale della città, e precisamente dalla Chiesa di S. Francesco, la cui costruzione vuoi risalga ai primi anni del '200 quando, secondo una tradizione, S. Francesco sarebbe giunto da Ascoli a Zara, spintovi da una burrasca. La chiesa e il chiostro, che nei secoli subirono moltissimi rifacimenti, hanno ormai poco di artistico. Nell'interno della chiesa però, a sinistra di chi entra, sulla parete dopo la cappella del Crocifisso, si ammira una magnifica tavola quattrocentesca che raffigura "Santa Maria delle Grazie", opera che fu per molto tempo creduta del Bastiani, ma che ora è con maggior fondamento attribuita a Giovanni Bellini. La pala dell'altare di S. Francesco è opera di Palma il Giovane. Nella cappella di S. Antonio è un antichissimo Crocifisso (XI secolo) di importanza storica e di valore artistico incalcolabili. Dietro l'altar maggiore un grandioso dipinto del pittore zaratino Francesco Saighetti-Drioli, raffigura la moglie dell'autore sul letto di morte. In sagrestia da ammirare i bellissimi stalli del coro intagliati nel 1394 da Giovanni di Borgo San Sepolcro cittadino di Venezia, e una serie di libri corali miniati (XIII-XVI secolo), alcuni di valore artistico assai ragguardevole, e un



Il Duomo (foto Buczkowsky)

bellissimo polittico quattrocentesco di scuola zaratina, forse di Biagio fu Luca. La libreria del convento è ricca di un'ottantina di incunaboli, tra i quali alcuni fogli della Bibbia di Fust e Scheffer del 1462.

Usciti dalla chiesa, attraverso la calle del Cristo, si giunge in Piazza dell'Erbe.

Proprio allo sbocco della calle del Cristo, si erge maestosa una Colonna Romana (forse lì ritta ancor dai tempi di Roma), con capitello dell'epoca flavia sormontato da un grifo. Nella parte inferiore della colonna, che poi servì da berlina, si vede ancora il quadro lapideo, interessante opera di scultura del secolo X, dove si affiggevano le sentenze d'infamia, e le

catene, poste lì al tempo della dominazione francese, con le quali il condannato veniva assicurato alla colonna.

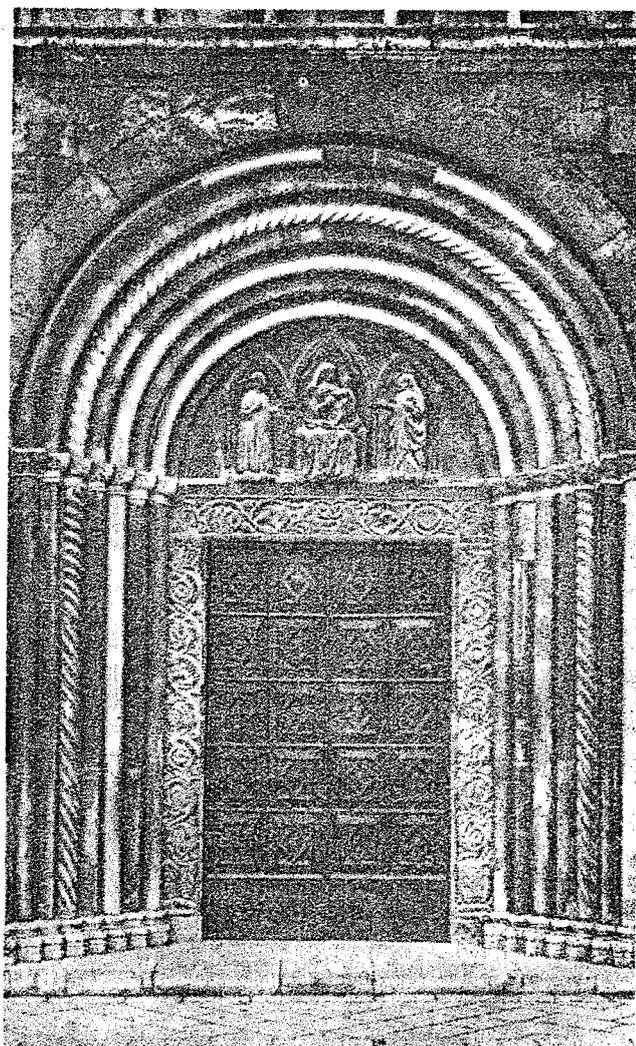
Svoltando per la calle Florio si ha subito di fronte la chiesa greco-ortodossa di S. Elia, chiesa che una lapide greca ci dice essere del 1773. Anche il campanile è opera settecentesca.

Procedendo per la stessa calle si sbocca in Piazza dei Duomo. Il Duomo, dedicato a S. Anastasia, è una imponente costruzione romanica, la cui fabbrica, iniziata nel Duecento, fu compiuta nella prima metà del Trecento. La facciata è nettamente pisana. I portali minori dell'ultimo Duecento. La porta maggiore, dove il romanico comincia ad essere investito da forme gotiche, del 1324. Il campanile, cominciato nel 1452, fu terminato appena nel 1893, e la costruzione ne fu condotta sul modello di quello di Arbe. Nell'interno, l'alternarsi delle colonne libere con i pilastri dalle colonne addossate conferisce alla opera carattere lombardo. Sopra gli archi che separano le navate corre una profusione di colonnine e di archetti che costituiscono il matronario, elegantissimo. Nel presbiterio è il coro, finissimo lavoro d'intaglio compiuto sotto l'arcivescovo Biagio Molin (1420-1427). In fondo al presbiterio s'innalza un elegantissimo ciborio, dove i quattro archi a sesto acuto, sono sopportati da colonne variamente scolpite. Il ciborio, con gli elementi gotici già abbastanza accentuati, è del 1332. In fondo all'abside sono sei tavole (1480) di Vittore Carpaccio, da poco restaurate. In mezzo, una magnifica pala di Palma il Giovane. Sotto il presbiterio è la cripta, più antica, che risale all'XI secolo, e che ha, pur essa, tre navate divise da due serie di colonne. Tra la navata centrale e l'abside c'è un'altare medioevale dove un tempo erano contenute le reliquie di S. Anastasia e dove la tradizione vuole siano stati riposti i gonfaloni di S. Marco. In sagrestia sono alcuni pregevoli dipinti e il ricchissimo e preziosissimo Tesoro.

Dal Duomo, attraverso una porta aperta di recente, si accede al Battistero che, senza dubbio, era in origine una costruzione separata e anteriore a Santa Anastasia. Il Battistero è un tempietto esagonale che, tanto all'esterno quanto all'interno, presenta dei nicchioni. Nel mezzo una vasca battesimale a forma di ottagono che non si intona perfettamente con l'edificio.

Uscendo dalla porta laterale del Duomo si entra prima in un cortiletto, e poi in un porticato, alle pareti del quale sono addossati marmi, lapidi e reliquie di monumenti dell'epoca romana e medioevale.

Usciti in uno spiazzo, dal grande lastricato romano, si ha l'ingresso al tempio di San Donato, trasformato da più decenni in Museo Archeologico. San Donato è il monumento storicamente più interessante di Zara e dei più interessanti d'Italia. È una costruzione circolare eretta dal vescovo zaratino Donato, sul principio del secolo IX. Il tempio era in origine dedicato alla ss. Trinità, ma nel XV secolo cominciò ad essere chiamato col nome del santo che lo fece costruire. L'edificio, quanto a caratteri costruttivi, si riattacca al San Vitale di Ravenna, col quale ha comune la grandiosa disposizione delle masse e gli imponenti effetti dello spazio; se



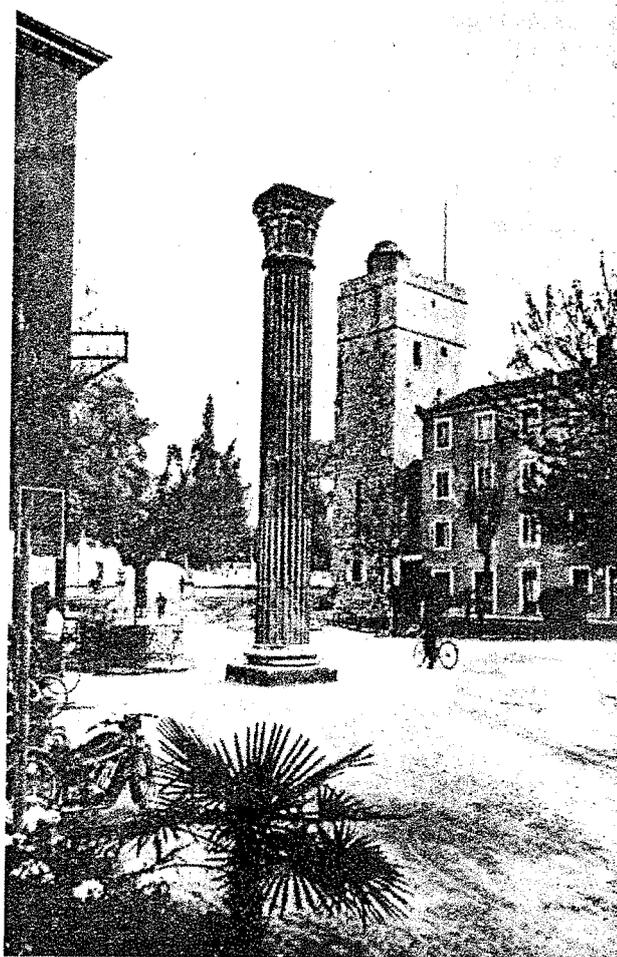
Duomo - Portale maggiore (da Brunelli)

ne distacca però nell'esecuzione assai primitiva e scevra di ogni ornamentazione. In basso, sei potentissimi pilastri e due colonne di cipollino separano l'ambiente centrale dalla navata anulare. Le due colonne fronteggiano tre absidi. Il muro esterno, i piloni e le colonne poggiano su materiale architettonico romano: rocchi di colonne, cornici, architravi, blocchi istoriati, ecc. Questo materiale, accatastato senza ordine nè criterio alcuno – sì che a guardare le fondamenta pare un miracolo che l'edificio dopo 11 secoli si regga ancora – proviene tutto quanto da costruzioni dell'antica «Jadera» e dà un'idea di quello che doveva essere lo sviluppo edilizio della città ai tempi romani. L'attuale lastricato del tempio e dello spiazzo è di metri 1.30 più basso del livello stradale della città, ed è il lastricato di una piazza romana, forse del foro.

Abbiamo detto che nel S. Donato ha trovato collocazione il Museo Archeologico di Zara. Al pianoterra infatti e nel campo antistante l'edificio si vede buona parte della sezione lapidaria, della quale notevoli sono i cippi sepolcrali liburnici, lapidi, altari, statue ed altri monumenti, i quali tutti provengono da Zara e dai dintorni di Zara. Alla parte superiore dell'edificio si accede per due scale: l'una di costruzione posteriore s'apre a sinistra dell'entrata originaria e l'altra accanto all'abside sinistra. Poco prima di raggiungere il piano superiore le due scale si uniscono e formano la Scala Santa, più larga. Superata la Scala Santa ci si trova in un vestibolo dal quale a sua volta si passa nel piano superiore, dove sono li posti in bacheche e vetrine gli oggetti che richiedono più accurata conservazione: suppellettili di tombe romane e preromane, oggetti di uso domestico, armille, fibule, oggetti di ambra, lucerne, vasi, tazze, ecc. Ricchissima la collezione dei vetri romani che in Europa ha poche eguali. Notevole la raccolta di monete dalmate trovate in Dalmazia.

Usciti da San Donato ci si trova in Piazza dell'Erbe; si imbocca la calle Santa Maria e dopo poco si ha a sinistra l'omonima chiesa delle Benedettine. Santa Maria, come oggi si presenta, è una elegante chiesa in stile del Rinascimento con qualche lievissimo residuo gotico. Il Campanile, rifatto nel XV secolo, riproduce le forme del più antico, romanico, che vuoi si eretto nel 1105. Consta di quattro ripiani, divisi da fasce orizzontali e ravvivati bifore intramezzate da una lesena. Nel piano superiore la lesena cessa e le bifore si sviluppano in una quadrifora. La sommità è coperta da una bassa cuspidi quadrangolare. L'interno della chiesa è decorato di stucchi barocchi. Subito a destra di chi entra è un pregevole dipinto

cinquecentesco di scuola veneta che raffigura "L'incontro di Gesù e Maria". Dietro l'altar maggiore è una pala di Cesare Vecellio: "La Crocifissione". Nella navata a sinistra l'ultimo altare in fondo si fregia di una "Deposizione" che fu di Jacopo da Bassano. A sinistra, presso la porta maggiore, è il monumento funebre del conte Simone de Fanfogna, zaratino, generale della Repubblica di Venezia, morto a Lendinara nel 1707. A Santa Maria vi sono ancora due costruzioni romaniche (1111) del più alto interesse artistico: la Cappella di Vechenega (abbadessa del monastero) nell'interno del campanile, e l'Aula Capitolare; ma essendovi clausura non



Colonna Romana e Torre di Buovo d'Antona (foto Cigliano)

ne è permessa la visita. Le RR. Madri conservano ancora un magnifico Tesoro e un ricco ed antichissimo Archivio, anche questi inaccessibili al visitatore.

Continuando per la calle S. Maria, dopo attraversata la calle del Tribunale, ci si trova dinanzi a San Michele. È questa una chiesa che poco ha che sia di particolare interesse. Nella facciata sono murati alcuni bassorilievi antichi (seconda metà del XIV secolo). Il più antico e il più interessante è quello del timpano che rappresenta l'Arcangelo Gabriele in atto di trafiggere il demonio che tenta di dare il tracollo al piatto di una bilancia; a destra dell'Arcangelo è San Grisogono e a sinistra Santa Anastasia. Nella facciata in alto sono tre busti derivanti forse da una stele funeraria romana.

Dopo percorsa la calle S. Domenica, si ha a sinistra la calle dell'Armamento, dove ai tempi della Repubblica di Venezia era, ed è ancora, il Palazzo del Capitato grande. Di questo palazzo merita di esser visto il leggiadro cortiletto, restituito nel 1920 alla sua bellezza, vero gioiello dell'architettura domestica veneziana.

Proseguendo per la calle dell'Armamento ci si trova in campo Vincenzo Dandolo dove, scavi eseguiti nel 1908 hanno messo alla luce uno dei quattro piloni che reggevano un Arco onorario Romano.

Accanto a questo pilone si erge una Colonna Romana, messa assieme nel secolo XVIII con sei rocchi scanalati e con un capitello dell'epoca della tarda repubblica, che sino allora si trovavano in un orto vicino alla chiesa di S. Elia.

Nello stesso campo Vincenzo Dandolo si erge la Torre di Buovo d'Antona, pentagona, con lo spigolo più acuto rivolto verso l'esterno, magnifico resto delle fortificazioni medioevali di Zara. Sino al Quattrocento era detta la "Torre delle babe". Poi prevalse il nome di Buovo d'Antona, del quale nei romanzi di cavalleria si legge che, venuto sulla riva orientale dell'Adriatico, venne tenuto prigioniero per quaranta giorni in una torre.

Attiguo al campo Vincenzo Dandolo, ma di livello alquanto più alto, è il Campo dei cinque pozzi, dove, sotto l'attuale lastricato, si sviluppa in basso un grandioso serbatoio d'acqua, fatto costruire da Venezia nel 1575 su disegno di Girolamo Sammicheli.

La cisterna dei cinque pozzi fa parte di quel magnifico e grandioso complesso di Opere fortificatorie che Venezia, in guerra col Turco, fece

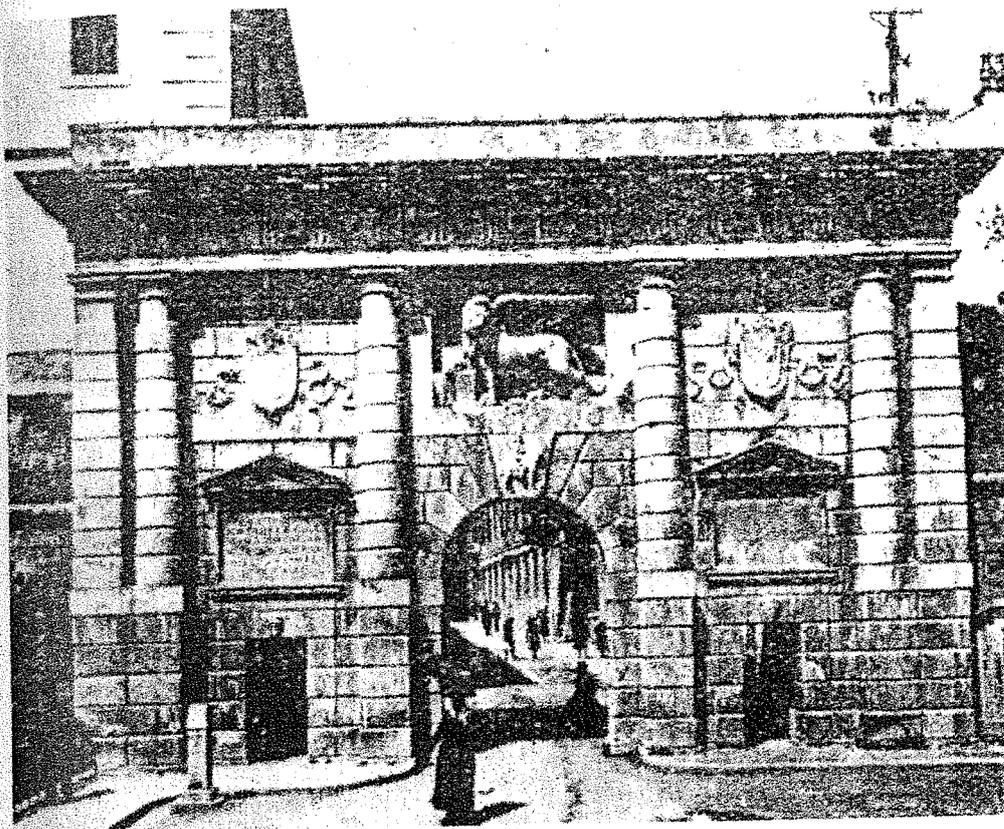
costruire a Zara tra il 1530 e il 1580, mandandovi i suoi architetti militari più famosi.

Per ammirare con agio questo sistema di fortificazioni è consigliabile recarsi nell'attuale Giardino Regina Margherita, che fino ai 1829 fu esso stesso il munitissimo Bastione Grimani. Entrati nel Giardino e guadagnato l'orlo che guarda la "Fossa", si ha di fronte il Forte (oggi Parco Regina Elena), eretto dopo la metà del Cinquecento per consiglio di Sforza Pallavicino, generale della Repubblica. Tra il Forte e il Bastione Grimani correva sino a non molto tempo fa un fosso, ora interrato, che faceva di Zara un'isola. Più a destra, verso il mare, c'è un altro bastione: la Cittadella, che esisteva già nel Quattrocento, ma che nel 1574 fu completamente ricostruito. Tra la Cittadella e il Bastione Grimani, si innalza poderosa la Cortina, eretta nel 1548. Tra la Cortina e il Bastione Grimani, si apre la Porta Terraferma, capolavoro di insuperabile magnificenza e degno coronamento del mirabile insieme di mura, di cortine e di baluardi gettato a guardia della "città principe di Dalmazia". Fu eretta nel 1543 dal Sammiceli ed è – al dire degli storici – la più bella delle tante da lui erette. Oggi però essa non splende di tutta la sua magnificenza. Nel 1875 un generale austriaco sostituì con un terrapieno il ponte levatoio che era sostenuto da 36 piloni e interrò il basamento che era scarpato, a bugne e rilevato in quattro piloni triangolari. La porta è a tre fornici, ad arco il mediano e quadrilateri i laterali. Sopra il fornice mediano è un piccolo rilievo di San Grisogono a cavallo, e ancor più su un grande Leone marciano. Ai lati, due iscrizioni sormontate dagli stemmi dei magistrati veneziani, sotto il cui reggimento la porta fu compiuta. Il tutto è coronato da una trabeazione della più pura ispirazione classica.

Un giro per il Giardino dà anche occasione di vedere resti di edifici antichi, statue e lapidi che hanno servito per ornarne i viali. Provengono la più parte da edifici abbattuti o ricostruiti nel secolo scorso: l'antico Palazzo Arcivescovile, la Loggia, ecc.

Dalla parte opposta a quella che guarda la Porta Terraferma si vede il Bastione Moro, eretto nel 1574, e sul quale, nel secolo scorso, sono stati costruiti alcuni edifici privati.

Scesi dal Giardino e oltrepassata la Colonna Romana, si ha a sinistra il Palazzo del Governo, un tempo splendida residenza dei Provveditori veneziani in Dalmazia e Albania. Nel Palazzo del Governo è anche l'Archivio di Stato, ricco di molte e preziose carte che riguardano il passato

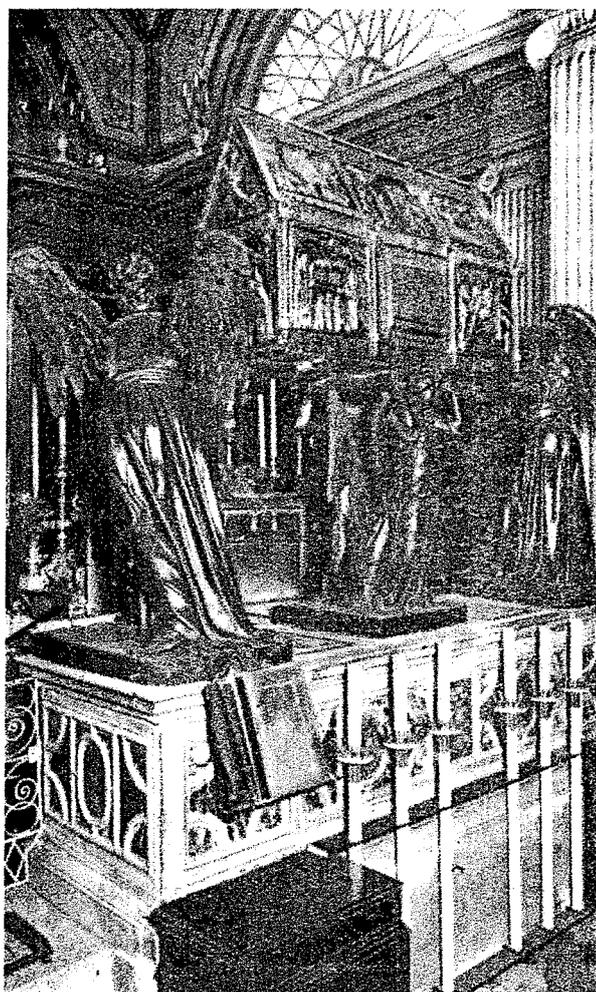


Porta Terraferma (foto Cigliano)

della Dalmazia. Interessanti specialmente gli archivi degli antichi monasteri zaratini, le cui pergamene risalgono al X secolo, e l'Archivio notarile che comincia dal 1288.

Vicino al Palazzo del Governo è la Chiesa di S. Simeone. Costruzione dal lato architettonico non molto interessante, alla quale nuoce il soverchio sviluppo orizzontale della facciata, essa nel suo interno serba una delle più splendide e delle più grandi opere di oreficeria che siano al mondo. È questa l'Arca di S. Simeone che trovasi dietro l'altare maggiore, di argento dorato, lunga due metri, alta 1.30 e profonda 80 centimetri. In origine era sorretta da due angeli d'argento che furono tolti quando nel 1399 bisognò che il Comune pagasse a Sigismondo d'Ungheria 40.000 ducati, prezzo della restituzione dell'isola di Pago. Ora gli angeli d'argento sono sostituiti con due di bronzo, fusi nel 1647 con il metallo di cannoni

predati ai turchi. L'Arca fu costruita per atto di devozione, non disgiunto dal proposito di cattivarsi le grazie del popolo di Zara, dalla regina Elisabetta d'Ungheria che elargì 1000 marche d'argento, ed è opera di Francesco da Sesto in quel di Milano, che aveva a Zara la sua officina di orafo. Il lavoro, cominciato nel 1377, fu compiuto nel 1380. È una magnificenza. Il coperchio a due spioventi, le facce esterne e le interne sono stati istoriati con rilievi a sbalzo che raffigurano scene della vita e di miracoli compiuti dal Santo, o episodi della visita fatta a Zara da Sigismondo ed Elisabetta. Il tutto è inquadrato in ricchissimi fregi che svolgono motivi floreali o riproducono il giglio angioino.



L'Arca di San Simeone (foto Cigliano)

Nell'interno dell'Arca, coperta da preziosissimi drappi dei secoli XV e XVI, riposa, meravigliosamente integra e visibile attraverso un cristallo, la santa reliquia.

Oltre all'Arca, a S. Simeone vi sono ancora parecchi dipinti, opere minori di oreficeria e di statuaria, delle quali indicheremo come più interessante un caratteristico altorilievo raffigurante "La Natività di Cristo" del secolo XII-XIII.

Usciti dalla chiesa di S. Simeone e addentratoci nella calle del Monte, che è a destra, si è nel rione dove, meglio che in altro luogo, si sono conservati gli antichi palazzi e le case del patriziato zaratino. La calle del Monte è tutta una fiorita di questi palazzi. Ne signaleremo soltanto alcuni: la "Casa de Grisogono-Vovò" (al nr. 8), la "Casa Petrizio" (ora casa Dussich) e la "Casa Pasini-Marchi" (ora casa Ostrich). In tutti si ammira il cortile veneziano con la scala esterna, il colonnato e, nel mezzo, la vera da pozzo fregiata dell'arme di famiglia.

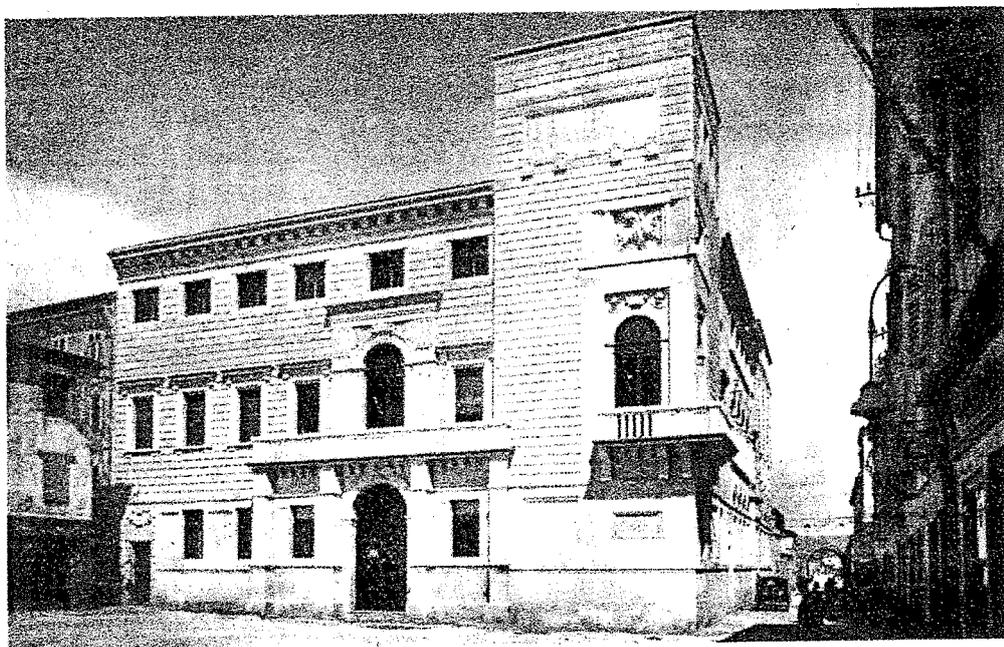
Allo sbocco della calle del Monte verso la Piazza dei Signori c'è, sul lato che guarda la calle del Conte, una finestra con un davanzale nei cui putti Adolfo Venturi riconobbe lo scalpello di Giorgio Orsini.

In Piazza dei Signori il lato che continua la calle del Monte è costituito dal Palazzo del Comune, opera del Regime dell'anno XV, in stile del Rinascimento, su progetto del dalmata architetto Fasolo. L'ala verso la calle del Conte, accoglie in impianti modernissimi la Biblioteca Comunale "Paravia", ricca di circa 70 mila volumi e di preziosi manoscritti e pergamene, così chiamata dallo zaratino Pier Alessandro.

Paravia, professore d'eloquenza all'Università di Torino che la fondò da vivo, e nel 1857, anno della sua morte, le destinò le sue pregevoli raccolte. È la più antica e la più ricca biblioteca della Dalmazia e, oltre a libri, vi si conservano quadri, dipinti e stampe di dalmati famosi.

Sempre in Piazza dei Signori, verso la calle Larga, sono, l'una di fronte all'altra, due logge cinquecentesche: la Loggia del Comune e la Loggia della Gran Guardia.

La Loggia del Comune, esistente già nel medioevo più profondo, fu costruita nella sua forma attuale nel 1565, vuoi su disegno del Sammiche-  
li. Sulla facciata si aprono tre arcate divise da colonne binate. L'arcata mediana ha in basso una gradinata, mentre le laterali sono chiuse da balaustre. Nell'interno sopra un podio è l'antico tavolo di pietra, magnifico monolito che i secoli hanno splendidamente patinato, dove il conte e i



Il Palazzo del Comune (foto Pericich)

giudici sedevano a tribunale. Sul tavolo sono scolpite le antiche misure del comune e l'iscrizione significativa: "Hic regimen clarum factaque digna manent".

La Loggia della Gran Guardia, costruita nel 1562, è, come la Loggia del Comune, attribuita al Sammicheli. È in pietra battuta, a corsi rilevati. La cancellata di ferro che la fronteggia risale al 1784 e venne costruita col primo ferro di una miniera dalmata attivata dalla Repubblica di Venezia. Dietro la cancellata si apre nel mezzo una gran porta e ai lati due finestroni sormontati da nicchie, in una delle quali è il busto di un magistrato veneto. L'edificio finisce in un cornicione dorico, sopra il quale ai tempi di Venezia si alzava una torretta alta appena 7 metri e mezzo. Nel 1798 gli austriaci mutarono la torretta in una torre più alta di rozza fattura.

Rientrati nella calle del Conte si ha in fondo a sinistra la calle dell'Ospedale, dove è l'antica "Casa Calcina". Allo sbocco della calle dell'Ospedale, in Piazza S. Rocco, sotto un davanzale della Casa Pasini-Marchi, sono altri due putti reggi festone, di fattura analoga a quelli della calle del Conte. Poco più giù, sempre nella Piazzetta S. Rocco, è la facciata

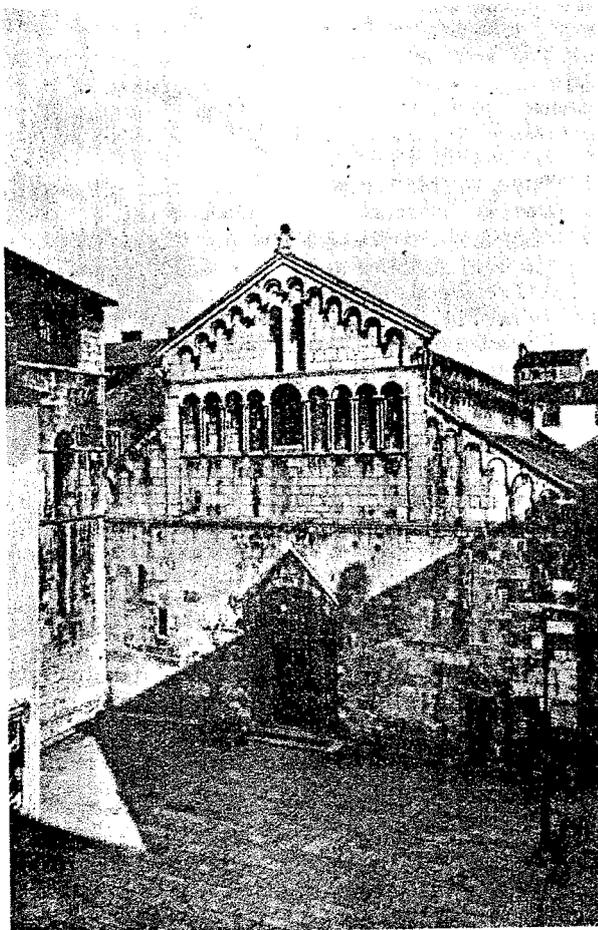
(la sola costruita) della antica Chiesa di S. Simeone, cominciata nel 1600 e non proseguita per mancanza di danaro. È in stile del tardo Rinascimento, con qualche elemento barocco. Le colonne, le statue, e in genere tutto ciò che concorre a formare la facciata, dà a divedere che si voleva costruire qualche cosa di veramente grandioso.

In continuazione della calle dell'Ospedale sono, prima la calle S. Rocco, poi la calle S. Grisogono. Verso la fine di quest'ultima si erge la Chiesa di S. Grisogono, uno dei più artistici ed interessanti monumenti dell'architettura medioevale dalmata. La fabbrica fu compiuta nel 1175. È in istile romanico: pisano all'esterno, nell'abside centrale che è girata da una loggetta, e nelle arcatelle cieche che adornano i fianchi; lombardo nell'interno, dove, come nel Duomo, la navata centrale è divisa dalle laterali da colonne e pilastri. Sotto il tetto fu rimessa in tempo recente la travatura originaria. Qua e là sulle pareti e nelle absidi furono scoperti antichi affreschi che il tempo ha però quasi tutti cancellati. La facciata, rifatta probabilmente al principio del Quattrocento, è tuttavia romanica e s'intona assai bene con il resto della costruzione. Il campanile, iniziato nel XV e compiuto nel XVI secolo, non ha pregi architettonici particolari.

Usciti dalla porta maggiore della Chiesa di San Grisogono si è in Piazzetta Marina. In fondo verso la Riva Vecchia è la Porta Marina, che serba notevoli resti di una porta romana. Infatti la faccia che guarda la Piazzetta ha di romano il sesto dell'arco, due pilastri con capitello e la trabeazione, ch'è anche fregiata di un'iscrizione che sembra originaria. Il tutto è sormontato da una grande iscrizione del 1571 che ricorda la vittoria di Lépanto. L'esterno della Porta è del secolo XV.

Usciti alla Riva, e salita una gradinata che è subito a sinistra, si è alle Mura, veneziane, scarpate, che un tempo, interrotte da bastioni, cingevano tutta quanta la città. Verso l'interno del Porto è ancora parzialmente conservato il Bastione IX Maggio. Proseguendo invece verso l'uscita del Porto, oltrepassata la Porta S. Demetrio, si vede un tratto delle mura medioevali che cadono a piombo, tratto che da Venezia nel Cinquecento non fu ricostruito perchè meno esposto agli assalti da parte di terra.

Estremo limite di Zara verso settentrione è il Bastione della Sanità, vicino al quale, nel medioevo, sino al Cinquecento, si raggruppava quel complesso di fortificazioni che andava sotto il nome di "Castello". Di queste fortificazioni resta soltanto ancora l'Arsenaletto con un bel Leone di S. Marco. Il Castello era cinto di un fosso, che fu poi tramutato in



Chiesa di San Grisogono (foto Cigliano)

serbatoio degli odierni Tre Pozzi. Anche la chiesetta, oggi chiamata Madonna del Castello (costruita nel 1600 circa, e rifatta nel 1703), accoglie nel suo interno immagini e oggetti dell'antica cappella del Castello. Veneratissima l'immagine della «Madonna della Salute», opera del pittore quattrocentesco Biagio fu Luca da Zara.

E così la nostra escursione attraverso i monumenti zaratini è finita. Un breve tratto di strada, sulla linea ancora riconoscibile delle antiche mura, ci riconduce a S. Francesco, donde siamo partiti. Ma per calle del Teatro Verdi e via Gabriele d'Annunzio raggiungeremo invece calle Larga, dove ferve intensa la vita cittadina.

## IV.

**VITA SUBURBANA  
INDUSTRIALE E SPORTIVA**

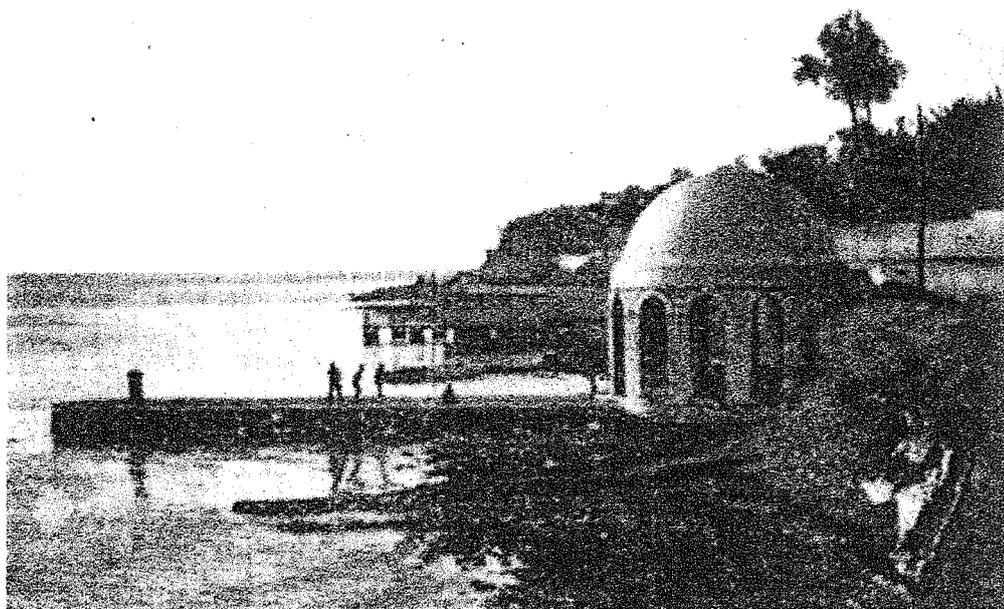
Pur così ricca di storia e di monumenti, Zara non è città che viva di sole memorie e di silenziosa contemplazione delle bellezze accumulate nei secoli. Fuori delle antiche mura, nelle zone suburbane costellate di edifici ed opifici moderni, e lungo la riviera fiorita di ville e giardini, si svolge intensa una vita industriale e sportiva, di particolare attrattiva per il moderno turista.

Viale XXVIII Ottobre e Via Cesare Battisti ci portano in pochi minuti a Borgo Erizzo, popoloso centro di circa 4000 abitanti, di razza e lingua albanese, che traggono origine da una colonia dedotta nel 1726-1733 dalla Repubblica Veneta dall'estrema Albania settentrionale. Serbano tuttora l'avito linguaggio e, in parte, costumanze e caratteri di alto interesse per i linguisti e gli etnologi.

Attraverso il Ponte del Littorio, importante opera del Regime dell'anno VII, o a mezzo di buoni servizi di corriere, vaporini e barche, si raggiungono poi rapidamente, oltre il Porto, gli ameni rioni di Barcagno, Ceraria e, più in là, Val di Maistro e Puntamica che si snodano a specchio delle limpide acque della Riviera.

È in questi rioni che si è particolarmente sviluppata la vita industriale di Zara, favorita dai benefici della zona franca. Accanto alle antiche fabbriche di maraschino e di liquori, di rinomanza mondiale, sono sorti recentemente stabilimenti e manifatture di tabacchi e sigarette, retifici, pastifici, molini, una fiorente fabbrica di cioccolata e stabilimenti minori che qui non possono essere tutti ricordati. Il turista, interessato alla tecnica della fabbricazione di prodotti voluttuari, che richiedono una disciplina di lavoro tutta particolare, avrà occasione di conoscere l'attrezzatura, l'organizzazione e il funzionamento dei liquorifici e dei sigarettifici, senza, naturalmente, poter penetrare nei segreti delle ricette e delle miscele.

Sono queste anche le zone nelle quali si sono particolarmente realizzate le opere e le provvidenze del Regime, concretandosi in una magnifica rete stradale, in ponti, nell'idroscalo, in sedi delle istituzioni fasciste, stadi, palestre, campi di giuoco e, agli estremi margini della periferia, in case popolari e popolarissime, case dell'ospitalità fascista, scuole, asili, colonie.



Le Colovare con la Fontana (foto Buczkowsky)

marine, colonie agricole e via dicendo. Ormai Zara, che di tutte le provincie d'Italia è quella che ha il più alto coefficiente di natalità, sino ad un decennio fa quasi tutta serrata dentro le mura, si espande vigorosamente premendo soprattutto sulle direttrici di Borgo Erizzo e, lungo il nuovo Viale Malta, nel quartiere di Ceraria.

A lato della vita industriale si svolge, sempre in queste zone, una intensa e disciplinatissima vita sportiva, che, ponendo continuamente Zara all'ordine del giorno per le sue vittorie, le ha meritato la qualifica di «vivaio di atleti». Città di 14.000 abitanti, essa ha conseguito in questi due ultimi decenni ben 35 primati nazionali, europei, internazionali ed olimpici. Il turista che voglia fare dello sport, o l'atleta che si prepari a qualche competizione, trovano in Zara un ambiente ideale, sia per l'atmosfera morale che lo circonda, sia per l'attrezzatura in ogni riguardo perfetta. Le

specialità zaratine puntano soprattutto sul canottaggio (8 campionati nazionali, 3 europei, 1 olimpico), la vela (3 campionati nazionali, 1 G.U.F., 1 olimpico) e l'atletica leggera (18 campionati nazionali e 1 internazionale, particolarmente nel giavellotto, nel disco, nei 200, 400 e 5000 metri), ma per tutti gli sport vi sono campi, stadi, palestre, specchi d'acqua ed allenatori di raffinata esperienza.

Ricordiamo: le due Palestre della Società Ginnastica e della G. I. L.; il Campo Sportivo della G. I. L., in Viale XXVIII Ottobre, con due Campi di Pallacanestro, un Campo di Palla a Volo, una Pista Circolare, pedane per salti e lanci ecc.; la Sala di Scherma della Società Ginnastica; il Campo di Giuochi della Società Ginnastica per scattinaggio e tennis; il Campo di Calcio della Associazione Calcistica Dalmazia, in località S. Giovannino, sulla strada di Casali Maggiori; due Campi di Tennis del Circolo Tennis a Barcagno e della R. Marina in Via Bajamonti; il Campo di Nuoto del G.U.F. al Bagno Spiaggia con misure regolamentari; la Rimessa Galleggiante del Circolo Canottieri Diadora con 12 imbarcazioni di vario tipo. Sono in via di realizzazione o in progetto: un Campo di Pallacanestro sulla spiaggia di Puntamica; due Campi di Tennis e una Piscina Regolamentare presso un grande Albergo della Riviera; la nuova Sede del R.Y.C.I. a Lungomare Lépanto con approdi e mandracchi. Completa il quadro un gruppo sciatorio zaratino che utilizza i Campi di Neve sul Velebit in Jugoslavia a meno di due ore da Zara.